

I Bambù

Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.

Traduzione dall'inglese di Susanna Marino

In copertina: rotolo verticale del XVIII secolo di Kishi Ganku, *Peonie e pavoni* (Osaka Municipal Museum of Arts).

© 2021 Lindau s.r.l.
corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

Prima edizione: marzo 2021
ISBN 978-88-3353-535-7

Paul Varley

INTRODUZIONE ALLA CULTURA GIAPPONESE





A Donald Keene



Prefazione alla quarta edizione

Sono ormai trascorsi più di vent'anni dalla pubblicazione di *Introduzione alla cultura giapponese*. Ogni edizione che ne è seguita, ha ampliato il lavoro e così, mentre la prima terminava con la fine della seconda guerra mondiale, la seconda ha visto nascere un ulteriore capitolo, l'ultimo della presente testo, che è anche il più lungo. Quando la University of Hawai'i Press ha pubblicato la terza edizione nel 1984, ha reimpostato il testo, dandomi la possibilità di aggiungervi altro materiale all'interno. In questa quarta edizione, poi, ho potuto integrare ulteriormente l'opera con nuovi materiali inerenti all'etica dei samurai, al buddhismo zen, alla cerimonia del tè (*chanoyu*), al confucianesimo nel periodo Tokugawa, alla storia dei quarantasette rōnin, agli studiosi della scuola Mito all'inizio del XIX secolo, alla cultura di massa e ai fumetti tanto in voga nell'era presente.

Come già avevo sottolineato nella prefazione alla prima edizione, *Introduzione alla cultura giapponese* nasce come analisi, volta al lettore medio, della cultura giapponese, la religione, il pensiero, le arti visive, la letteratura, il teatro, il cinema e quelle speciali forme artistiche – come la cerimonia del tè e i giardini paesaggistici – presenti solo in Giappone. Ho cercato in particolare modo di collegare i processi culturali alle tendenze politiche, sociali e istituzionali senza però appesantire il testo con troppi nomi, date e altri dettagli simili.

Colgo l'opportunità di ringraziare quindi il mio editore presso la University of Hawai'i Press, Patricia Crosby, che mi ha incoraggiato a intraprendere la revisione e l'approfondimento del volume

in occasione di questa quarta edizione e che mi ha supportato e assistito in vari progetti di stampa lungo tutti questi anni.

Paul Varley
Honolulu, febbraio 1999.

INTRODUZIONE ALLA
CULTURA GIAPPONESE



Periodi storici ed epoche culturali del Giappone

| | |
|---|---------------------------|
| Periodo Jōmon | 10.000-300 a. C. circa |
| Periodo Yayoi | 300 a. C.-330 d. C. circa |
| Periodo Kofun (delle tombe) | 330 d. C. circa-552 |
| Periodo delle riforme <ul style="list-style-type: none"> • Epoca Asuka (552-645) • Epoca Hakuhō (645-710) | 552-710 |
| Periodo Nara <ul style="list-style-type: none"> • Epoca Tempyō (metà dell'VIII secolo) | 710-784 |
| Periodo Heian <ul style="list-style-type: none"> • Epoca Jōgan (dalla metà alla fine del IX secolo) • Epoca Fujiwara (dal X alla fine dell'XI secolo) | 794-1185 |
| Periodo Kamakura | 1185-1333 |
| Restaurazione Kemmu | 1333-1336 |
| Periodo Muromachi (Ashikaga) <ul style="list-style-type: none"> • Epoca Kitayama (dalla fine del XIV agli inizi del XV secolo) • Epoca Higashiyama (seconda metà del XV secolo) | 1336-1573 |
| Periodo di unificazione del Paese <ul style="list-style-type: none"> • Epoca Azuchi-Momoyama (1568-1600 o 1615) • Epoca Nanban (dalla fine del XVI agli inizi del XVII secolo) | 1568-1600 |
| Periodo Edo (Tokugawa) <ul style="list-style-type: none"> • Epoca Genroku (1675 circa-1725) • Epoca Bunka-Bunsei (dalla fine del XVIII agli inizi del XIX secolo) | 1600-1867 |
| Periodo Meiji | 1868-1912 |
| Periodo Taishō | 1912-1926 |
| Periodo Shōwa | 1926-1989 |
| Periodo Heisei | 1989-2019 |
| Periodo Reiwa | 2019- |

Dinastie cinesi a partire dal periodo
dell'unificazione del Paese sotto gli Han

| | |
|--|---------------------|
| Dinastia Han | 206 a. C.-220 d. C. |
| Periodo delle sei dinastie | 220-589 |
| Dinastia Sui | 589-618 |
| Dinastia Tang | 618-907 |
| Periodo delle cinque dinastie | 907-960 |
| Dinastia Song Dinastia Song meridionale (1127-1279) | 960-1279 |
| Dinastia Yuan (mongola) | 1279-1368 |
| Dinastia Ming | 1368-1644 |
| Dinastia Qing (mancese) | 1644-1911 |

Nota dell'autore

Nomi giapponesi: l'ordine con cui vengono scritti i nomi prevede prima il cognome e poi il nome. Perciò in Tokugawa Ieyasu abbiamo prima il cognome Tokugawa e poi il nome Ieyasu. Fino al XIII secolo circa era prassi comune l'uso del possessivo *no* («di») all'interno dei nomi – ad esempio Fujiwara no Michinaga stava per Michinaga «della» famiglia Fujiwara.

Anni e periodi storici: adottando la pratica cinese, i giapponesi dei tempi premoderni definivano «periodi» o «epoche» che duravano, come ritenevano più opportuno, da pochi mesi a numerose decadi. Eventi importanti, come la Riforma Taika del 645 o la guerra Ōnin del 1467-1477, divennero noti grazie ai periodi in cui avvennero o ebbero inizio. Alcune epoche culturali o artistiche, comprese l'epoca Tempyō durante l'VIII secolo e quella Genroku a cavallo tra il XVII e XVIII secolo, sono anch'esse identificate grazie ai periodi con cui approssimativamente coincisero. A partire dalla Restaurazione Meiji del 1868, i periodi hanno invece coinciso con gli anni di regno dei rispettivi imperatori.

Allungamenti vocalici: si usa una lineetta posta sopra a una vocale per trascrivere l'allungamento del suono vocalico (come se la vocale fosse pronunciata doppia). Tale allungamento è stato però, convenzionalmente, omissso in nomi propri ormai noti come Tokyo, Kyoto, Osaka o altri termini divenuti ormai d'uso comune.



La comparsa della civiltà giapponese

Misteri e controversie circondano le origini del popolo giapponese. Fino alla seconda guerra mondiale si riteneva che l'occupazione umana del territorio nipponico datasse solamente a circa 4000 anni prima di Cristo e che le popolazioni di questo periodo fossero uomini appartenenti al cosiddetto Neolitico. Poi, nuovi ritrovamenti archeologici avvenuti nel 1949 hanno rivelato significativamente che l'uomo popolava queste terre da molto più tempo ovvero sin dal Paleolitico. Oggigiorno, una stima conservativa dei dati legati all'inizio di tale era si attesta tra i 30.000 e i 50.000 anni a. C. Alcuni archeologi affermano, tuttavia, che questa era è cominciata ben prima, ovvero 60.000 anni a. C.¹

Durante l'era glaciale (ovvero 1.000.000-10.000 a. C.), quando la maggior parte delle acque dell'emisfero settentrionale erano compattate nel ghiaccio polare, il Giappone risultava collegato al continente asiatico a ovest (l'isola di Kyūshū) e a nord (la parte settentrionale dell'isola di Honshū e l'isola di Hokkaidō), mentre l'attuale Mar del Giappone era un lago. I primi abitanti del Giappone giunsero verosimilmente a piedi dal continente. Comunque sia, la datazione scientifica più attendibile di materiale archeologico si sviluppò dopo la seconda guerra mondiale, a partire dalla datazione al radiocarbonio: si stabilì che il periodo Paleolitico – sebbene non se ne potesse determinarne l'inizio –

¹ Keiji Imamura, *Prehistoric Japan. New Perspectives on Insular East Asia*, University of Hawai'i Press, Honolulu 1996, p. 26.

terminò con l'era glaciale intorno al 10.000 a. C. e fu quindi seguito dal Neolitico.

A partire dalla scoperta della civiltà paleolitica, sono stati rinvenuti in tutto il Giappone circa cinquemila siti che portarono alla luce rudimentali strumenti in pietra e un assortimento di frammenti ossei umani. Non avendo mai ritrovato scheletri interi appartenenti a tale periodo, è stato difficile per gli archeologi stilare dei giudizi a riguardo delle caratteristiche etniche dell'uomo paleolitico giapponese. Il suo rudimentale livello di sussistenza è forse evidenziato al meglio dal fatto che – per quanto ne sappiamo oggi – non era culturalmente avanzato al punto da produrre ceramiche. È quindi per questa ragione che gli archeologi hanno definito poco poeticamente queste popolazioni «senza ceramica».

L'inizio del Neolitico, pertanto, è oggi datato intorno al 10.000 a. C., quando un'ondata di riscaldamento del clima nell'emisfero settentrionale portò una parte dei ghiacci del polo a sciogliersi, trasformando il Giappone in un arcipelago. Durante il periodo Neolitico, l'uomo aveva trasformato le pietre in utensili, scheggiandole o smussandole o le aveva impiegate come strumenti così come le trovava. L'indice principale che marcò la transizione verso la fase neolitica fu la comparsa, intorno al 10.000 a. C., di utensili in pietra di più elevata qualità tra cui asce, coltelli, punte di freccia e ami, tutti abilmente modellati e levigati.

Un altro grande passo in avanti verificatosi nel periodo Neolitico è legato alla produzione ceramica; gli archeologi, infatti, datano oggi l'inizio della fase di produzione ceramica giapponese agli albori di tale era, ovvero intorno al 10.000 a. C. Ciò significa che, in base a quanto conosciamo rispetto alle origini della lavorazione della ceramica in altri Paesi, i giapponesi (o perlomeno gli occupanti del Giappone durante la fase neolitica) produssero le prime ceramiche al mondo. È possibile che futuri ritrovamenti in altre aree dell'Asia – ad esempio in Cina o in Corea – riveleranno ceramiche precedenti a queste nipponiche, che magari servirono da modello. Al momento, tuttavia, i giapponesi rimangono i primi ad aver prodotto ceramica non solo in Asia orientale, ma in tutto il mondo.



*Fig. 1 - Ceramica Jōmon
(per gentile concessione del museo di Brooklyn)*

I manufatti del periodo neolitico erano ceramiche modellate a mano tramite un procedimento conosciuto come «colombino», in cui l'argilla viene lavorata in lunghi e sottili cordoni e il vasellame è creato sovrapponendo a spirale una striscia sull'altra dalla base verso l'alto, lisciando infine la superficie esterna per renderla omogenea. Il primo tipo di ceramica così ottenuta era semplice: un tipo di vasellame conico per cucinare dal fondo appuntito, che veniva inserito nella sabbia o in un terreno morbido. I manufatti più tardi risultano molto più elaborati, con superfici decorate da profonde e intricate scanalature, bordi ampiamente svasati e vistose appendici simili a manici (fig. 1). Dal momento che la maggior parte delle decorazioni su ceramica era ottenuta tramite pressione

di corde o lacci sulla morbida superficie dell'argilla, gli archeologi hanno denominato questo periodo neolitico, che si protrasse fino a 400-300 a. C. circa, il periodo Jōmon, letteralmente «del motivo cordato».

L'uomo Jōmon era fondamentalmente cacciatore, raccoglitore e pescatore; tendeva a vivere in modo nomade a seconda delle stagioni, ma si hanno segni evidenti che al termine del periodo Neolitico iniziò a stabilirsi in insediamenti semi-permanenti situati vicino alle coste, dove gli abitanti avevano facile accesso al cibo marino, specialmente molluschi, che consumavano voracemente. Resti di questo periodo preistorico furono scoperti per la prima volta in tempi moderni dall'americano E. S. Morse che, nel 1877, portò alla luce «cumuli di scarti alimentari» (discariche o ammassi di rifiuti dell'uomo primitivo) a Ōmori, a sud di Tokyo. Dal momento che questi cumuli erano prevalentemente composti dagli scarti delle conchiglie dei molluschi, gli archeologi li denominarono «cumuli di conchiglie» (*kaizuka*). Questi ammassi si rivelarono di grande valore per svariate ragioni: oltre a fornirci indicazioni in merito alla dieta dell'uomo Jōmon (erano presenti in gran numero anche ossa di piccoli animali), i cumuli contenevano anche utensili, ceramiche e altri oggetti usati in quel periodo.

La popolazione del tempo viveva inizialmente in caverne e successivamente in buche del terreno non molto profonde, ricoperte di paglia. Questi ripari scavati nel terreno (*tateana*) erano mediamente piccoli – profondi poco più di mezzo metro e larghi quattro metri e mezzo circa – e potevano ospitare al massimo quattro o cinque persone (cioè un nucleo familiare). Anche le tombe erano piuttosto piccole: si trattava, in realtà, di semplici cavità nel terreno in cui venivano inseriti i corpi in posizione piegata o fetale. Insieme ai ripari scavati nel terreno, queste modeste sepolture erano prova evidente che la società giapponese del periodo neolitico non era ancora divisa in classi.

Tra i manufatti più stupefacenti del periodo Jōmon si annoverano le statuette d'argilla, conosciute come *dogū*, che sembrano essere state partorite, per via delle distorte rappresentazioni di esseri per metà umani e per metà animali che sono, dalla creatività

di menti intrise di superstizione e magia primitiva (fig. 2). Un certo numero di questi *dogū* ritraggono creature femminili con petti prominenti e pance gravide: fattezze fisiche che suggeriscono il loro uso in qualche rito di fertilità. Altri *dogū* invece, le cui membra appaiono deliberatamente spezzate, erano verosimilmente utilizzati dai guaritori al fine di curare problemi alle braccia o alle gambe.



*Fig. 2 - Statuetta dogū
(Metropolitan Museum, donazione del sig. Jerome Koizim, 1978)*

Il periodo Jōmon ebbe termine intorno al 400-300 a. C. come risultato di nuove influenze culturali provenienti dal continente, la più importante delle quali fu la coltivazione del riso (risaia sommersa): si trattava di un tipo di coltivazione fiorito nella Cina centrale e meridionale (dato che il freddo clima settentrionale non lo permetteva), che potrebbe essere stato trasmesso simultaneamente

te sia nella parte meridionale della Corea che in quella occidentale del Giappone². Il 300 a. C. è storicamente vicino al 221 a. C., data in cui la grande civiltà del nord della Cina, che gravitava intorno al Fiume Giallo, venne unificata per la prima volta sotto la dinastia Qin. Sembra cioè possibile che alcuni impulsi generatisi da questa unificazione, che andava preparandosi da anni, siano giunti sia in Corea sia in Giappone e, nel caso di quest'ultimo, abbiano portato alla nascita del periodo Yayoi (300 a. C.-300 d. C.), che prende il nome dal sito omonimo – oggi all'interno della città di Tokyo – dove vennero alla luce per la prima volta i resti di tale civiltà.

Prima della seconda guerra mondiale, si riteneva che il periodo Yayoi avesse avuto origine dalle migrazioni di alcuni popoli provenienti dall'Asia continentale attraverso la Corea e che queste nuove «popolazioni Yayoi» mossero inizialmente verso oriente (nella regione del Kantō, sull'isola di Honshū) e in seguito verso nord andando gradualmente a rimpiazzare l'uomo Jōmon, divenendo quindi la popolazione antenata del giapponese dei tempi storici. Più di recente, tuttavia, alcuni studiosi hanno suggerito l'ipotesi che il passaggio dall'uomo Jōmon a quello Yayoi fosse essenzialmente di carattere culturale: in altre parole, l'uomo Jōmon divenne uomo Yayoi sotto le influenze provenienti dalla Cina³. (Si veda l'inizio del terzo capitolo per ulteriori osservazioni riguardanti i possibili contatti tra le popolazioni Jōmon e quelle Yayoi).

Con l'introduzione dell'agricoltura, i giapponesi si trasferirono verso le pianure alluvionali, formando così comunità agricole permanenti e dando il via alla differenziazione sociale. A partire da questo momento, il riso divenne la base principale dell'eco-

²Gli studiosi dibattono ancora su come il riso sia giunto in Giappone: attraverso la Cina meridionale o centrale? Oppure attraverso la penisola coreana? Imamura, *Prehistoric Japan* cit., pp. 130-31.

³Più di recente, alcuni studiosi hanno ipotizzato che questa «trasformazione culturale» sia stata accompagnata da considerevoli afflussi di persone provenienti dal continente per un lungo periodo di tempo. Uno di questi studiosi, ad esempio, stimò che durante il millennio successivo al periodo Yayoi furono svariati milioni coloro che penetrarono in Giappone. Imamura, *Prehistoric Japan* cit., p. 155.

nomia; inoltre, esercitò una profonda influenza sulla società, dal momento che la sua produzione, sotto forma di risaia sommersa, richiedeva un grande e costante contributo di lavoro fisico. Le unità che costituivano il mondo agricolo – la famiglia e il villaggio di coltivatori – si organizzarono perciò in gruppi solidi, andando a fornire quella stabilità fondamentale della vita giapponese che persiste ancora nei tempi moderni.

Anche l'uso dei metalli, bronzo e ferro, venne introdotto agli inizi del periodo Yayoi; il bronzo fu impiegato principalmente a scopo ornamentale, mentre il ferro a scopo pratico. Tuttavia, l'utilizzo più importante dei metalli sarà legato probabilmente, come avremo modo di vedere, alla produzione di armi, che condusse a un drastico incremento dei conflitti e, verso la fine del periodo Yayoi, al consolidamento del controllo su unità territoriali sempre più ampie.



*Fig. 3 - Ceramica Yayoi
(per gentile concessione del museo di Brooklyn)*